



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
CONNESSE AL BILANCIO IDRICO COMPLESSIVO DEL BACINO
DEL PO**

115^a seduta: mercoledì 17 ottobre 2007

Presidenza del presidente SODANO

I N D I C E

Audizione dell'Assessore alle reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della regione Lombardia e di rappresentanti dell'ARPA Lombardia

PRESIDENTE	Pag. 3, 18, 19	* DALMIGLIO	Pag. 11
CONFALONIERI (RC-SE)	7	* MILLE	10
* MOLINARI (Aut)	14	* TISCAR	4, 16, 18
		ZAVAGLIO	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il dottor Raffaele Tiscar, direttore generale reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia, il dottor Giuseppe Zavaglio, direttore generale dell'ARPA Lombardia, il dottor Antonio Dalmiglio, direttore del dipartimento di Brescia della stessa Agenzia, accompagnati dall'ingegner Luigi Mille.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Assessore alle reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia e di rappresentanti dell'ARPA Lombardia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse al bilancio idrico complessivo del bacino del Po, sospesa nella seduta del 18 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dell'Assessore alle reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia e di rappresentanti dell'ARPA Lombardia. Sono presenti il dottor Raffaele Tiscar, direttore generale reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia, il dottor Giuseppe Zavaglio, direttore generale dell'ARPA Lombardia, il dottor Antonio Dalmiglio, direttore del dipartimento di Brescia della stessa Agenzia, accompagnati dall'ingegner Luigi Mille.

L'audizione odierna trae origine dal sopralluogo svoltosi presso il lago di Garda in occasione della quale non ha potuto partecipare l'assessore alle reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia, dottor Massimo Buscemi. Si è reso necessario, pertanto, organizzare questa audizione che è particolarmente rilevante. Del resto, nel corso di precedenti audizioni svoltesi in Commissione e soprattutto in occasione di quel sopralluogo, è emersa chiaramente l'esigenza di rapportarsi ad un ente istituzionale che potesse costituire un punto di riferimento rispetto alla situazione particolarmente grave che si è determinata durante l'anno e, in prospettiva, in considerazione del rischio dell'estendersi di nuove coltivazioni in diverse aree lombarde e venete. Si vuole perseguire, pertanto, la finalità di evitare che il prossimo anno ci si trovi

a dover affrontare una situazione di particolare allarme per il lago di Garda.

Devo purtroppo stigmatizzare che solo pochi minuti fa l'assessore alle reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia, dottor Massimo Buscemi, ha comunicato la sua impossibilità a partecipare alla seduta odierna a causa di concomitanti impegni istituzionali e di aver delegato a rappresentarlo il dottor Raffaele Tiscar, direttore generale reti e servizi di pubblica utilità e sviluppo sostenibile della Regione Lombardia.

Pur prendendo atto della presenza degli altri auditi ai quali sarà comunque data la possibilità di intervenire per illustrare specifiche questioni, resta il fatto che oggi la Commissione avrebbe dovuto assumere una decisione di natura politica e non tecnica e chiudere un ciclo di audizioni. Infatti si vuole arrivare, come del resto è emerso anche sugli organi di stampa locali al termine del sopralluogo presso il lago di Garda, ad una risoluzione della Commissione che in qualche modo impegni il Parlamento a valutare – considerato che è in corso la sessione di bilancio – un'eventuale esigenza di intervento da parte del Governo rispetto alle tematiche connesse al bacino idrico del Po in generale e del lago di Garda in particolare.

Nel dare la parola al dottor Tiscar, mi corre l'obbligo di chiedergli se gli è stata attribuita una delega per poter assumere anche un impegno rispetto alle richieste che sono venute dalle altre istituzioni locali.

TISCAR. Signor Presidente, le porgo subito la lettera a firma dell'assessore Buscemi che delega il sottoscritto a rappresentarlo nell'ambito dei lavori della Commissione. Purtroppo è impossibilitato a partecipare per un imprevisto viaggio di rappresentanza per conto del Presidente della Regione Lombardia in Argentina.

Se la Commissione lo ritiene opportuno posso, insieme ai colleghi oggi presenti, fornire un quadro conoscitivo utile poi a formulare tutte le considerazioni che si ritengono opportune.

Per quanto riguarda la sottoscrizione di impegni e la rappresentazione di necessità, ho la delega dell'assessore a rappresentarlo. Inoltre, signor Presidente, consegno agli atti una documentazione.

La diga di regolazione del lago di Garda, unitamente alle opere idrauliche del Mincio superiore, è uno degli importanti manufatti idraulici realizzati dallo Stato, allora Ministero dei lavori pubblici, nell'ambito del progetto Adige-Garda-Mincio fino al Po di levante, un progetto finalizzato principalmente alla salvaguardia idraulica dei territori di Mantova e Verona dalle piene combinate dell'Adige, del Mincio e del Po.

A differenza degli altri laghi lombardi, regolati da provvedimenti legislativi, le opere di regolazione sul lago di Garda non scaturirono da una concessione rilasciata ai sensi del regio decreto n. 1775 del 1933, il testo unico che tuttora governa il rilascio delle concessioni di derivazione dei grandi laghi, vista la prevalenza degli aspetti di sicurezza idraulica di interesse generale e, solo in subordine, dei possibili interessi particolari di

alcuni utilizzatori della risorsa. In questo contesto di salvaguardia del territorio mantovano da episodi di allagamento, le opere furono realizzate ed esercite direttamente dall'amministrazione dello Stato. L'opera, entrata in esercizio nel 1951, è stata sempre gestita dal magistrato delle acque di Venezia – ufficio di Mantova – fino al 2002.

Con il passaggio alle Regioni della gestione del demanio idrico, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, la gestione del manufatto di regolazione sito in Regione Lombardia è stata affidata all'Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO), che è quindi subentrata alle funzioni sia del cessato magistrato per il Po, sia del magistrato delle acque di Venezia per quanto riguarda tutte le opere idrauliche lombarde afferenti il Mincio, nel tratto compreso tra il lago di Garda e i laghi di Mantova.

La gestione operativa dei livelli del lago, effettuata mediante manovre idrauliche relative alla traversa sul Mincio dall'AIPO, avviene ancora oggi sostanzialmente sulla base delle indicazioni che lo Stato si era sostanzialmente dato per la gestione della regolazione.

I limiti che si era dato il Ministero dei lavori pubblici sono contenuti nel voto n. 55 dell'11 marzo 1965 della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ove si prevedevano sostanzialmente i seguenti vincoli: dei livelli di massima regolazione da non superare in varie stagioni dell'anno, al fine di contenere il più possibile le piene del lago; dei livelli minimi di regolazione; delle portate di erogazione normativa, quali portate medie indicate per i vari periodi dell'anno al fine di garantire la migliore copertura delle stagioni irrigue estive ed invernali.

Si tratta di regole sostanzialmente diverse da quelle vigenti per gli altri laghi, che non recano limiti definiti da un punto di vista quantitativo, ma prevedono alcune indicazioni generali ordinarie relative alla condotta da mantenere nella gestione della regolazione.

Tale regola contenuta nel citato voto n. 55 venne poi leggermente ritoccata in seguito all'esito dei lavori di una apposita commissione istituita presso l'Autorità di bacino del fiume Po con delibera del Comitato istituzionale n. 9 del 13 marzo 2002.

In tale consesso, senza tuttavia assumere una decisione definitiva in merito, si avanzarono ipotesi su come innalzare il livello minimo di regolazione dagli attuali meno 0,05 metri e più 0,15 metri sullo zero idrometrico di Peschiera del Garda a più 0,15 metri e più 0,30 metri, come auspicato dai rivieraschi del lago, ma contrastato dagli utilizzatori del lago per la temuta perdita di un consistente volume di acqua.

Vorrei che non sfuggissero i termini quantitativi della regolazione del lago: un centimetro di lago corrisponde a 3,7 milioni di metri cubi di acqua, quindi non poter utilizzare 15 centimetri di lago comporta una perdita significativa in termini di risorsa irrigua per oltre 55 milioni di metri cubi di acqua.

In sintesi, la regola attuale – quindi il voto della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, così come definito dall'Autorità di bacino del fiume Po nel 2002 – è la seguente: il massimo assoluto eccezionale corrisponde a più 1,75 metri sullo zero idrometrico; il minimo asso-

luto eccezionale, meno 0,05 metri; il massimo di regolazione del mese di aprile è più 1,40 metri; il massimo di regolazione del mese di maggio è più 1,35 metri; il minimo di regolazione è più 0,15 metri; il massimo di regolazione raggiungibile nei mesi di giugno, luglio e agosto è più 1,35 metri; il massimo di regolazione raggiungibile nell'arco temporale 10 settembre-10 novembre è più 0,90 metri.

Insieme a queste quote di massima e minima regolazione, le erogazioni medie debbono essere contenute all'interno dei seguenti intervalli: l'erogazione media dal 1° al 20 aprile, 30 metri cubi al secondo; l'erogazione media dal 21 aprile al 31 maggio, 68 metri cubi al secondo; l'erogazione media dal 1° giugno al 15 agosto, 88 metri cubi al secondo; l'erogazione media dal 16 agosto al 20 settembre, 68 metri cubi al secondo; l'erogazione media dal 21 al 30 settembre, 30 metri cubi al secondo; l'erogazione media dal 1° ottobre al 30 marzo, 22 metri cubi al secondo.

A causa della scarsità della stagione piovosa del corrente anno, la Regione Lombardia, già dal mese di gennaio, ha convocato tutti gli utilizzatori di valle e i gestori dei laghi, nonché i concessionari delle opere di derivazione ai fini di produzione idroelettrica, attorno ad una cabina di regia per coordinare i rilasci irrigui in relazione alle necessità dell'agricoltura, al fine di fronteggiare un prevedibile periodo di scarsità e di siccità.

Nell'ambito di questa iniziativa, sono stati coordinati tavoli specifici per ogni asta fluviale, ivi compresa quella del Mincio, che quindi riunisce non solo il gestore idroelettrico a monte del lago di Garda, che è uno solo ossia l'ENEL, l'AIPO in qualità di gestore e tutti i consorzi irrigui dell'asta del Mincio fino alla Provincia di Mantova. Sono state quindi puntualmente definite le necessità irrigue, le modalità operative su cui si potesse poi convenire una gestione all'interno dei limiti di regolazione delle erogazioni in fondo lago.

Queste decisioni sono poi confluite all'interno dell'iniziativa nazionale del Commissario straordinario della Protezione civile, nel cui ambito sono state poi emanate ordinanze di puntuale prescrizione dei rilasci da lago. Consegno alla Commissione un breve rapporto – di cui do lettura – fornitomi dal Commissario straordinario, che mette in evidenza le iniziative che sono state portate avanti dal mese di luglio.

Nell'ambito dell'emergenza idrica che ha interessato tutto il bacino del Po, le prime disposizioni riguardanti la regolazione del lago di Garda sono state emesse dal commissario delegato in data 3 agosto con decreto commissariale n. 9 (che consegno). Tale decreto prevede che l'Agenzia interregionale per il fiume Po garantisca, a partire dal 4 agosto 2007, un deflusso dal lago di Garda non superiore a 50 metri cubi al secondo, sino al raggiungimento di 6 centimetri sullo zero idrometrico di Peschiera del Garda.

A partire da tale quota, la portata defluente dall'edificio regolatore di Ponti sul Mincio doveva essere mantenuta pari a 12 metri cubi al secondo, sino a verifica dell'avvenuto ripristino delle condizioni di sicurezza e sostenibilità, garantendo comunque un deflusso minimo di 10 metri cubi al secondo del Mincio a Vesarone.

Le suddette disposizioni del Commissario sono state concordate in una riunione svoltasi presso l'AIPO in data 3 agosto alla quale erano presenti i rappresentanti del Consorzio del Mincio, del Parco del Mincio, della Provincia di Mantova, del Comune di Mantova e del Servizio territoriale della Regione Lombardia di Mantova.

In data 14 settembre l'AIPO comunicava la situazione aggiornata del lago di Garda e, tenuto conto che la stagione irrigua poteva considerarsi conclusa e che il deflusso minimo vitale nel Mincio è valutato pari a 15 metri cubi al secondo, chiedeva al Commissario l'emissione di un provvedimento che prevedesse deflussi dal lago pari a 13-15 metri cubi al secondo sino all'inizio della prossima stagione irrigua.

Valutata la situazione e acquisita l'intesa favorevole della Provincia autonoma di Trento nel corso della seduta del gruppo istituzionale di coordinamento nazionale del 14 settembre 2007, il Commissario ha emanato il decreto commissariale n. 26 del 14 settembre 2007 (che consegna alla Commissione), con il quale disponeva che l'Agenzia interregionale per il fiume Po doveva operare in modo da far defluire dal Mincio una portata compresa fra 13 metri cubi al secondo e 15 metri cubi al secondo, fino a verifica dell'avvenuto ripristino delle condizioni di sostenibilità del lago. Tuttavia, al fine di mantenere la portata di 13 metri cubi al secondo, l'AIPO ha richiesto la deroga ai valori di temperatura ammissibile previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006.

In data 9 ottobre – quindi pochi giorni fa – si è svolta presso la Provincia di Mantova una riunione finalizzata a definire le misure da adottarsi nel periodo irriguo al fine di evitare il ripetersi di emergenze. In tale ambito il Commissario delegato ha proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro tecnico tra Provincia, associazioni di categoria degli agricoltori, consorzi, AIPO, Regione Lombardia, Parco del Mincio e Ministero delle politiche agricole (AGEA) al fine di predisporre tre scenari di riferimento (uno pessimistico, tipo 2007, uno medio, tipo 2005, e uno normale) rispetto ai quali programmare le modalità di erogazione della risorsa idrica. Nella stessa riunione il Parco del Mincio ha espresso parere favorevole alla deroga del parametro di temperatura per lo scarico di 13 metri cubi al secondo. Invece la sede territoriale di Mantova della Regione Lombardia, con nota del 15 ottobre, ha stabilito che la portata minima in uscita al lago di Garda deve essere 15 metri cubi al secondo, in quanto garantisce l'equilibrio minimo delle utenze invernali e un idoneo deflusso nel Mincio, atto a ristabilire l'equilibrio ambientale compromesso durante il periodo critico estivo.

CONFALONIERI (*RC-SE*). Signor Presidente, mi limito a svolgere una veloce considerazione in quanto molte delle questioni che ho ascoltato erano già note.

Proprio per il rispetto che ho della professionalità dell'ARPA e dell'AIPO, ci tengo a sottolineare che gli aspetti che vengono messi in luce rappresentano materiale di riflessione e di studio di grande rilievo. Non vorrei quindi sembrare scortese se dico che la mancata presenza di chi

può decidere politicamente su una questione di grande rilievo non è solo un problema di educazione istituzionale. Conosco da vicino le vicende lombarde e posso affermare che non è la virtù più propria di quella Regione, ma ciò è sbalorditivo se si considera che per ben due volte e in due sedi diverse è venuto a mancare il rappresentante istituzionale a livello locale della Regione Lombardia.

A prescindere da quanto affermato oggi dal dottor Tiscar o la volta scorsa dall'ingegner Mille – che probabilmente verrà confermato anche dai rappresentanti dell'ARPA – so perfettamente cosa accade in certe circostanze (del resto è capitato anche lo scorso anno con riferimento ai rapporti che legano il lago di Garda, e prima ancora i laghi del Cancano, ai consorzi mantovani). Quando si entra nell'ambito di una dimensione di emergenza, scatta un meccanismo che porta a costituire tavoli di regia, a far intervenire il commissario di Governo e ad applicare specifiche norme. Del resto, si sta parlando di una delle Regioni di maggior rilievo, oltre che di importantissimi bacini da un punto di vista economico e di una risorsa straordinaria come il lago di Garda.

Il vero problema da affrontare con i consorzi ed i responsabili istituzionali che fanno capo al sistema Garda – secondo quanto è emerso nel corso delle audizioni che hanno interessato i responsabili del Veneto e del Trentino – oltre a tener conto del fatto che l'unico afflusso del lago di Garda resta il fiume Sarca, non è l'eventuale emergenza quanto piuttosto il fatto di dover considerare la situazione in cui ci si è trovati nel 2007 normale e non anomala. Nel 2007, come del resto nel 2006, è piovuto meno. Questa situazione non dipende dalla fortuna o dalla sfortuna, ma tende ad essere sempre più permanente.

Allora la questione politica che questa Commissione del Senato vuole affrontare, anche nell'ambito dei rapporti che si possono determinare con alcuni Ministeri rispetto ad eventuali problemi di carattere economico, va oltre l'emergenza. Una cabina di regia – la proposta intorno alla quale si lavorava e che è stata in qualche modo assunta da altri – deve avere una dimensione di permanenza.

Questo è il problema politico sul quale si deve ragionare prima di risolvere le questioni di carattere idraulico, quelle di carattere normativo a livello locale, di come irrigare e su cosa produrre. È un ragionamento abbastanza complicato, che necessita di una regia – o come si dice oggi di una *governance* – dalle caratteristiche più strutturali. È questa la situazione di cui si sta discutendo ed in questo senso si chiede ai Ministeri e al Governo di intervenire prevedendo le necessarie risorse: altrimenti se ne desume che in situazioni di emergenza già esistono adeguate capacità nell'individuare soluzioni *ad hoc* ed allora la Commissione non avrebbe necessità alcuna di intervenire. Dalle istanze che sono giunte alla Commissione invece si percepisce un allarme che va ben oltre un discorso emergenziale. Per questo motivo è seriamente imbarazzante che non si possa parlare con i responsabili di governo della Regione Lombardia.

Detto ciò, al di là di come si concluderà l'indagine conoscitiva in corso, ricordo che laddove è stato possibile intervenire proponendo delle soluzioni *ad hoc* come in Valtellina, i risultati ottenuti sono stati interessanti. Oggi i soggetti interessati si rendono conto che si è in presenza di una condizione in passato ampiamente sottovalutata. Ingegnere Tiscar, apprezzo la sua professionalità. Conosco però da vicino la situazione lombarda e trovo veramente imbarazzante il silenzio dell'autorità di governo locale che sembra non voler individuare un tavolo nel quale discutere di una questione di tale rilevanza, che implica rapporti istituzionali a vari livelli (autorità di bacino del lago di Garda, consorzi mantovani, autorità per il Mincio) per assumere alcune decisioni, come nel caso della realizzazione di specifici canali. Trovo assurdo che non si riesca ad individuare un tavolo nell'ambito del quale immaginare una strategia non più emergenziale quanto strutturale.

Signor Presidente, ciò non toglie che sono interessato ad ascoltare i nostri auditi, in considerazione sia della serietà della materia che delle competenze che possono vantare, anche se si deve arrivare comunque ad una conclusione che consenta alla Commissione di assumere una decisione sui passi da compiere. Diventa difficile per un parlamentare intercedere nei confronti di un rappresentante del Governo se gli interlocutori diretti non mostrano particolare interesse per le loro vicende; come si dice in Lombardia «a dispetto dei santi è difficile andare in chiesa». Poi, in occasione di eventuali emergenze, nessuno venga a lamentarsi del fatto che non c'è attenzione e che non si dispone di risorse adeguate: a quel punto i santi potrebbero anche ribellarsi.

ZAVAGLIO. Signor Presidente, consegno alla Commissione una documentazione dell'ARPA Lombardia che contiene dati quantitativi e qualitativi relativi al bilancio idrico del bacino del Garda. Personalmente ritengo che possano essere di interesse e di curiosità per le scelte politiche da assumere in quanto rappresentativi di un *trend* dell'ultimo periodo. Siccome le scelte politiche si basano anche sul monitoraggio dei dati, in considerazione dei cambiamenti climatici in atto, il dettaglio a livello locale dei dati potrebbe essere di qualche interesse.

Se il Presidente è d'accordo, chiedo all'ingegner Mille, che pure rappresenta un'altra agenzia, di illustrarli. Anche se l'ARPA Lombardia svolge una funzione di supporto per tutte le Autorità regionali o interregionali (come AIPO e autorità di bacino), sul monitoraggio quantitativo delle acque il dottor Mille può illustrare i dati relativi sia ad AIPO che ad ARPA.

Mi limito solo a sottolineare che alcuni dati tecnici, come quelli relativi alla pluviometeorologia o al telerilevamento, particolarmente innovativi da un punto di vista tecnico, mettono in luce il *trend* di variazioni con riferimento allo scioglimento delle nevi – viene effettuato un monitoraggio dell'equivalente in acqua della neve – che consente di valutare in che misura certi fenomeni contribuiscono ad alimentare, insieme alla piovosità, il

bacino idrico del lago di Garda. Questo discorso vale dal punto di vista quantitativo.

Dal punto di vista qualitativo invece, se il Presidente della Commissione lo riterrà opportuno, potrebbe essere utile ascoltare il dottor Dalmiglio, attualmente direttore del dipartimento di Brescia e in passato direttore del settore delle risorse idriche, che potrà fornire dei dati importanti. Considerato che l'attività dell'ARPA Lombardia è mirata soprattutto alla tutela dall'inquinamento, l'attenzione va posta oltre che sulla quantità dei dati anche alla fase di controllo e monitoraggio dei porti d'acqua superficiali sia delle fonti locali di inquinamento, quindi sulla qualità degli stessi.

MILLE. Signor Presidente, oggi mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione i dati quantitativi in tema di risorse idriche forniti dall'Agenzia regionale di protezione ambientale della Lombardia.

La prima diapositiva della documentazione consegnata rappresenta il bacino idrografico del lago di Garda ed è abbastanza interessante. Si può notare che il bacino tributario riguarda in prevalenza il Trentino, quindi l'alimentazione del lago attraverso il Sarca deriva soprattutto da territori trentini componenti bresciane e veronesi minori.

Nella successiva immagine, proprio a rappresentazione di quanto sottolineato dal direttore Tiscar, vengono confrontati i dati degli afflussi tra il 2006 e il 2007. Come già avevo avuto modo di farvi notare, il 2007 è stato drammatico nei primi mesi dell'anno (come dimostrano gli istogrammi in rosso); ci siamo trovati nella terza settimana di maggio in una situazione davvero pesante come disponibilità di risorse; il periodo maggio-agosto ha risollevato le condizioni del lago (altrimenti sarebbe stato un anno drammatico). La figura seguente mostra il confronto delle precipitazioni in termini di afflussi mensili e di piogge settimanali accumulate.

Un altro dato importante indica le difficoltà che si sono avute in questo anno. Nella documentazione risulta l'equivalente idrico della neve, quindi la quantità di neve che si trasforma poi in acqua: i quadratini rossi della diapositiva si riferiscono all'inverno 2005-2006, mentre i quadratini blu al 2006-2007; da ciò si può constatare che quest'anno ha nevicato davvero poco.

Nella documentazione vengono anche mostrati i deflussi nel periodo gennaio-settembre 2007 e il confronto del volume cumulato con il 2006; naturalmente il 2007 è stato un anno difficile, con deflussi inferiori rispetto al 2006.

Il direttore Tiscar ha illustrato come quest'anno sia stata importante la figura del Commissario straordinario. E' stato possibile fare accettare da tutti decisioni difficili durante il periodo irriguo attraverso i decreti del Commissario. Tra l'altro, quest'ultimo si è rapportato davvero a livello locale, recependo le indicazioni e anche i risultati del tavolo tecnico che si era svolto a livello locale; non ha sempre imposto decisioni da Roma ma

ha coordinato con la sua attività e con i suoi poteri l'azione a livello locale.

Nell'ultima diapositiva della documentazione risulta il confronto degli invasi al 2007 con la media storica degli ultimi dieci anni. Nel 2007 tale valore è decisamente inferiore (sono gli invasi di monte) rispetto alla media storica.

Queste informazioni completano quelle che l'AIPO ha fornito nella precedente audizione a Peschiera il 20 settembre 2007.

DALMIGLIO. Signor Presidente, procederò all'illustrazione della qualità dell'acqua del lago di Garda. Poiché il lago di Garda è diviso in tre Province e in tre Regioni (Trentino, Veneto e Lombardia), il monitoraggio viene effettuato come ARPA Lombardia nella parte bresciano-lombarda. Questo non vuol dire che non mettiamo i dati in comune con le altre ARPA; c'è un accordo per cui, in un certo periodo dell'anno, si condividono le informazioni per inquadrare complessivamente la qualità dell'acqua del lago.

L'aspetto più importante da sottolineare è che la geologia prevalente del bacino del Garda è calcarea; ciò vuol dire che va classificato, secondo la direttiva 2000/60/CE (la cosiddetta direttiva quadro sulle acque) tra i laghi compresi in un bacino calcareo e non siliceo. Vi sono poi altre caratteristiche che con calma, se si vuole, si possono analizzare. I punti di campionamento complessivamente sono sei: uno in Trentino (a Nago-Torbole), due nel veronese (a Brenzone e Barbolino) e tre in Provincia di Brescia (Gargnano, Padenghe e Salò).

Il lago di Garda ha un tempo di ricambio di circa 27 anni, un ricambio estremamente lento, ed è un lago di tipo naturale regolato.

Un aspetto abbastanza importante da sottolineare, come si può vedere dalle diapositive contenute nella documentazione, è la dorsale che va da Sirmione a Garda (rappresentata da una riga rossa) e che praticamente divide il lago di Garda in due bacini, uno occidentale e uno orientale. Quello occidentale rappresenta circa il 93 per cento del volume del lago e la profondità massima intorno a Gargnano è di circa 350 metri (lì c'è anche una stazione di monitoraggio); il bacino orientale invece ha una profondità massima di 81 metri. Tale dorsale non permette il mescolamento, se non con qualche difficoltà, delle acque dei due bacini. Questo aspetto è importante quando si valuta la qualità dell'acqua.

Uno dei problemi del lago di Garda è la quantità di nutrienti interni al lago e che vengono portati al lago. La ripartizione dei carichi stimati di fosforo, espressi in tonnellate di fosforo per anno, sono abbastanza elevati. È stato fatto uno studio per il piano di tutela e uso delle acque dalla Regione Lombardia e si è calcolato che nelle condizioni attuali (successivamente vedremo qualche dato) il lago riceve circa 176 tonnellate di fosforo per anno; il carico massimo ammissibile è di 120 tonnellate di fosforo per anno e il carico compatibile è di 108 tonnellate di fosforo per anno. Questo vuol dire che non solo bisognerà mettere mano alle sorgenti puntiformi che noi individuiamo sempre nel depuratore o nel corpo immissario, il

Sarca, ma anche su altre sorgenti che possono essere rappresentate da diverse forme, sulle quali però bisogna intervenire per portare a livello di buono il lago di Garda nel 2016, anno in cui c'è una scadenza della normativa europea.

A partire dagli anni '80 è stato realizzato nel bacino un importante intervento di collettamento degli impianti fognari circumlacuali in sostanza quasi del tutto completato. Il 20 ottobre verrà attivato il processo di costruzione dell'impianto di Limone, che è escluso da questo collettamento (si passa da 2.000 a 12.000 abitanti equivalenti). Alcuni impianti sono veramente piccoli e scaricano in un torrente che va direttamente a lago; per il resto, la parte bresciana, per quanto riguarda l'area omogenea gardesana, ha sostanzialmente attivato una copertura del servizio di depurazione dell'88 per cento; si tratta quindi di livelli abbastanza elevati. I Comuni nel bresciano che sono interessati al collettamento sono 23.

Per quanto riguarda invece l'evoluzione trofica del lago, che dipende in parte anche dai carichi di cui si parlava prima, il lago è in una condizione abbastanza sostenibile. Da un'analisi dei macrodescrittori (trasparenza, clorofilla, ossigeno e fosforo totale) il lago viene formalmente classificato in classe 3, vale a dire sufficiente (le frecce verdi nel grafico contenuto nella documentazione, relativo all'evoluzione trofica, che comprende l'arco temporale dal 1996 al 2007, stanno ad indicare i momenti in cui il lago ha circolato completamente). È sempre più frequente il ricircolo completo dell'acqua del lago, per cui gran parte del contenuto dei sedimenti, in particolare il fosforo, viene ricircolato verso l'alto. Ciò produce ovviamente un aumento della popolazione fitoplanctonica, con diminuzione della trasparenza e tendenza dei processi alla meso-oligotrofia, a differenza degli anni Novanta in cui si registrava una situazione di oligotrofia.

Altra questione importante da sottolineare è che in questo periodo di rimescolamenti, si è verificato un leggero aumento della temperatura di fondo delle acque del lago, pari a circa 0,1 gradi per anno. È un segnale abbastanza preoccupante: ciò potrebbe dipendere anche dai cambiamenti climatici in atto oltre che dal ricircolo delle acque del lago.

Negli ultimi anni è stato effettuato un monitoraggio delle acque con sonda multiparametrica. Nella diapositiva allegata alla documentazione la riga rossa in verticale sulla sinistra dà un'idea del circolo delle acque del lago, sia nel febbraio 2006 che nel febbraio 2007, nelle stazioni di Gargnano e di Padenghe.

Per quanto riguarda la trasparenza, il valore medio annuo è di circa 8 metri; si può parlare, quindi, di un livello di qualità elevata la trasparenza aumenta in prossimità delle zone più settentrionali – il Trentino – che sono le meno produttive.

La clorofilla, un altro dei macrodescrittori necessari per indicare l'eutrofia del lago, ha un valore che nell'arco di un anno oscilla mediamente dai 2 ai 4 microgrammi per litro: ciò è più che accettabile.

Il rimescolamento e l'aumento del fosforo hanno provocato anche un aumento della popolazione fitoplanctonica. Sono riportate nella documeta-

zione alcune indicazioni che consentono di evidenziare che mentre in primavera si ha in genere una fioritura di diatomee, in estate si sviluppa una fioritura di cianoficee (*Anabaena lemmermannii* in superficie e *Planktothrix agardhii* in profondità). Nell'arco di due anni, dal 2005 al 2007, sono aumentate le quantità di cianobatteri, un dato preoccupante considerato che si tratta di alghe potenzialmente tossiche. Poiché l'acqua del lago viene prelevata anche per uso potabile, a lungo andare ciò potrebbe dare luogo a seri problemi.

Lo stato trofico del lago è considerato sufficiente in questo momento. L'obiettivo da raggiungere nel 2016 è di un livello di buono. Bisogna passare da una concentrazione di fosforo, pari attualmente a circa 20 microgrammi per litro – è sempre in salita invece che in discesa – ad un valore di 11 microgrammi, obiettivo che la Regione si è posta con il Piano di tutela per il 2016.

In estrema sintesi, secondo i criteri di classificazione dei laghi europei, in base ad una proposta avanzata da Premazzi per conto del *Joint research centre* di Ispra – dunque a nome della Comunità europea – il lago di Garda si può considerare di buona qualità ecologica in relazione al contenuto ipolimnetico di ossigeno e di discreta qualità ecologica per il fosforo totale. L'aspetto importante da sottolineare è che aumentando il valore del fosforo, anche a seguito di rimescolamenti, si ha un graduale anche se lento passaggio dalle condizioni di oligotrofia – il massimo – a quelle di meso-oligotrofia e addirittura quasi di mesotrofia.

L'obiettivo posto dalla direttiva 2000/60/CE è di raggiungere lo stato di buono. Al momento, ai fini di una classificazione, il livello complessivo è sufficiente anche se da un'analisi della tabella risulta che, per quanto riguarda la clorofilla e la trasparenza, il livello è elevato e che per l'ossigeno il livello si colloca tra l'elevato ed il buono. L'unico punto debole è rappresentato dal fosforo che penalizza l'intera classificazione e porta il lago di Garda in classe 3 – dunque solo sufficiente – anche se obiettivamente si è molto vicini ad una classe 2. Resta il fatto che il livello di classificazione del lago di Garda è al momento solo sufficiente.

L'acqua del Garda, nella parte bassa del lago, viene destinata anche al consumo umano. I Comuni che oltre a servirsi dei pozzi utilizzano l'acqua del lago sono Desenzano, Manerba del Garda, Moniga, San Felice del Benaco e Sirmione. Le acque vengono classificate in classi di potabilità che variano da A1 ad A2, secondo quanto indicato nell'allegato 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Sono dunque condizioni di buona qualità.

Vengono fatti otto prelievi l'anno dall'ARPA, per la parte chimica, e dalla ASL, per la parte microbiologica. Si analizzano circa 30 parametri chimici per ogni campionamento da cui si evince che la qualità è buona.

Con riferimento alla balneazione, altro aspetto importante dell'uso del lago di Garda, anche dal punto di vista analitico è competente sui controlli l'ASL di Brescia. Ogni 15 giorni, da aprile a settembre secondo la normativa, il laboratorio di sanità pubblica della ASL effettua i campiona-

menti. Vengono monitorate 52 stazioni nel bresciano e 65 nel veronese. Si evidenziano in sostanza ben poche stazioni non favorevoli.

Se si vuole arrivare ad uno stato di buono, bisogna seguire una serie di indicazioni contenute nella direttiva comunitaria del 2000. La Regione, attraverso il programma di tutela e uso delle acque e anche attraverso il finanziamento di un progetto di monitoraggio ecologico dei laghi della Lombardia, della durata di tre anni, oltre a verificare la qualità chimico-fisica dell'acqua del lago e la qualità biologica soltanto sulla base dei fitoplancton, ha attivato una serie di ricerche per le macrofite e i macroinvertebrati bentonici.

L'ARPA Lombardia, insieme al Ministero dell'ambiente a livello nazionale, è inserita nel GIG alpino, il *Geographical intercalibration group*, uno degli organismi della Commissione europea. Questa suddivisione per gruppi di Paesi comprende la Francia, la Germania, l'Austria e la Slovenia oltre all'Italia. È in corso un processo di intercalibrazione, al momento solo per il fitoplancton, destinato ad essere esteso alle macrofite e ai macroinvertebrati bentonici.

In conclusione, in primo luogo, le tre ARPA coinvolte si sono accordate per mettere a disposizione le informazioni e i dati raccolti al fine di definire in modo condiviso una strategia di lettura di tutti i fenomeni che si evidenziano sul lago. In secondo luogo, le tre Regioni – e dunque le tre Agenzie – intendono attivare lungo tutto il bacino del lago, laddove non è stato ancora possibile farlo, una ricerca sperimentale volta ad individuare con precisione le cause che determinano una situazione di sufficiente e le azioni da porre in essere, secondo quanto indicato nei piani di tutela e uso delle acque, per ridurre i carichi complessivi e arrivare allo stato di buono, come richiesto dalla normativa comunitaria.

MOLINARI (*Aut*). Non aggiungo nulla a quanto già puntualmente affermato dal collega Confalonieri. Credo che il tema sia di assoluta rilevanza. Ho apprezzato molto le informazioni che ci sono state fornite oggi, ma l'intero ragionamento è stato in qualche modo condizionato da un approccio agrocentrico. Nulla abbiamo sentito sulla posizione della Regione Lombardia in relazione all'intento pluriannunciato in questa stessa sede dai consorzi agricoli mantovani di procedere nella stagione colturale del 2008 ad un ampliamento della coltura del mais da realizzare su svariate migliaia di ettari in più rispetto a quest'anno, con una destinazione del medesimo a produzione di energia. Nessuno tra l'altro si è mai posto il problema di fare un bilancio energetico di questa operazione; di fatto si sposta una produzione che, a mio avviso, dovrebbe essere originariamente agricola in una produzione paraindustriale. Vorrei sapere se una riflessione di questo tipo è stata fatta dalla Regione Lombardia.

Invece mi risulta che, nel giugno del 2006, la direzione generale dell'agricoltura della Regione Lombardia abbia esplicitato in un ragionamento interno, ma – per carità – sempre ufficiale, che siccome l'utilizzo delle acque del Garda ha una prevalenza agricola, laddove non ci fosse stata acqua a sufficienza, la si sarebbe presa – io dico – con la forza.

Se andiamo avanti senza chiarezza, non vorrei che un domani ci si proponesse di abbassare il livello della diga di Salionze riducendo lo zero idrometrico di riferimento. Non voglio fare terrorismo, ma sono due preoccupazioni che devono essere assolutamente chiarite da parte della Regione Lombardia, non dagli interlocutori oggi presenti.

Signor Presidente, ritengo abbastanza curioso che l'intervento di un Commissario straordinario debba avvenire e concretizzarsi soltanto a seguito di una concertazione: se c'è un commissario straordinario è per far fronte ad una situazione nella quale non c'è concertazione. Trovo avvilente per un commissario e stupefacente per l'impostazione stessa del suo ruolo che le decisioni debbano essere prese dopo averle concertate con tutti gli interessati, sempre e solo con gli interessati relativi al comparto agricolo.

Faccio rispettosamente notare che, se è vero che il secondo decreto è del 14 settembre, in questa sede abbiamo notato pochi giorni dopo, cioè il 17 settembre (il dato era in Internet, quindi non è discutibile perché fornito dalla medesimo AIPO), come il lago fosse 6,8 centimetri sopra lo zero idrometrico, per cui abbondantemente sotto quei 15 centimetri che dovrebbe essere il livello minimo garantito. Ricordo che in questa sede, ad una mia precisa domanda su chi dovesse intervenire a 15,1 centimetri, mi è stato risposto che non c'è un'Autorità che lo possa fare.

Per quanto riguarda il prossimo inverno, è vero che speriamo tutti in Giove pluvio e nelle nevicate, ma è altrettanto vero che i dati forniti puntualmente in occasione del sopralluogo da parte della Provincia autonoma di Trento ci hanno indicato quali sono le caratteristiche massime di invaso dei bacini a monte del lago di Garda all'interno del bacino idrografico del Sarca. Quindi sappiamo benissimo che se 3,7 milioni di metri cubi d'acqua sono uguali ad un centimetro, a fronte di una riserva di 5 milioni di metri cubi d'acqua, il lago di Garda può crescere al massimo di un centimetro e mezzo; è praticamente ininfluenza, se non in una situazione di estrema emergenza.

Quindi il differenziale fra il punto di partenza 1° aprile 2006 e 1° aprile 2007 su un eventuale 1° aprile 2008, alle medesime condizioni dell'inverno 2007-2008 come nell'inverno 2006-2007, mi fa domandare come si possa addirittura pensare, all'interno del gruppo di lavoro che è stato qui enunciato, di iniziare la prima campagna colturale già nel 2008 nella pianura mantovana. Penso che questo sia un dato di fatto incontrovertibile.

Signor Presidente, dobbiamo interrogarci anche su alcune ulteriori questioni, oltre alle condizioni metodologiche. Segnalo che, rispetto alla tematica del fosforo e all'annuncio della cerimonia che si svolgerà la prossima settimana a Limone (siamo stati invitati tutti quanti dall'entusiasta sindaco di Limone e si tratta di un pezzo di un tassello ultraventennale che si va chiudendo), è ora di pensare a come monitorare la situazione. Infatti, dovendo fare la verifica puntiforme di talune problematiche relative alle adduzioni di fosforo, dobbiamo forse occuparci di come sono i vari collettori lungo le coste.

Comunque al di là della questione dei controlli, i problemi di metodo a mio avviso sono tre. In primo luogo, è necessario valutare la possibilità che ci sia un luogo dove i 26 Comuni rivieraschi possano dire la loro rispetto alle questioni riguardanti l'altimetria gardesana. E' vero che quantità è uguale a qualità e comunque quantità è correlata con la qualità, però siccome il bacino del Garda vive di turismo (si registra un numero di presenze annue che lo fanno il principale lago interno d'Europa quanto a polo turistico), è necessario che prevediamo anche la possibilità di dare la parola a questi 26 Comuni. Resta fermo che non ritengo che in questo momento il soggetto rappresentativo dei 26 Comuni rivieraschi possa essere la Comunità del Garda. In quell'associazione non sono presenti tutti i 26 Comuni rivieraschi; in particolare manca il Comune capoluogo del Garda, ossia Desenzano e ciò è un limite. Lo dico ben sapendo che rivesto l'incarico di vice presidente di quell'associazione.

Ci sono ancora due temi da affrontare. È necessario che si trovi il modo di impostare un monitoraggio puntuale di tutte le adduzioni e di tutti gli emungimenti del Garda. Ciò non è mai stato fatto: non esiste una mappatura realizzata d'intesa fra le due Regioni e la Provincia autonoma relativa a tutti i punti di adduzione di acqua o di liquami nel lago di Garda e neanche una mappatura puntuale di tutti gli emungimenti. Questo non ci permette di avere un quadro complessivo soddisfacente per assumere decisioni di merito.

Infine, occorre un coordinamento che vada ben al di là delle buone intenzioni qui espresse a nome dell'ARPA per quanto riguarda la capacità di incontrarsi fra le due ARPA e l'APAT circa la verifica periodica dei dati recuperati da tutti i soggetti e qualcosa che vada oltre la semplice ricerca, che ci è stata annunciata ma che è ancora da definire, per di più di natura sperimentale, circa i carichi. Credo che sia necessario veramente procedere ad un coordinamento dei piani generali per le acque pubbliche delle due Regioni e della Provincia autonoma.

Signor Presidente, penso che sia importante avviarsi a conclusione dello stralcio, che lei ha voluto impostare all'interno della più vasta indagine conoscitiva sul bilancio idrico complessivo del bacino del Po, riguardante il lago di Garda, ragionando in termini cogenti e autoritativi di una migliore forma di coordinamento fra tutti i soggetti coinvolti.

TISCAR. Signor Presidente, manifesto anche a nome dell'assessore che rappresento il più vivo apprezzamento per il livello di interesse dimostrato dalla Commissione parlamentare per questo bacino di primaria importanza non solo a livello nazionale ma anche in ambito europeo. Mi si consenta in questa sede di sottolineare alcune questioni note ma non per questo meno importanti, anche ai fini dell'evoluzione di un'iniziativa di regolazione.

Il bacino di cui si sta trattando è assolutamente particolare rispetto agli altri laghi italiani perché il bacino di ricarica è assolutamente irrisorio rispetto alle dimensioni del lago. Questa è la prima grande criticità. L'unica vera possibilità in termini di ricarica, come anche il senatore Molinari

ha poco fa ricordato, è rappresentata dall'afflusso meteorico. Ciò mi porta alla seguente considerazione. Quest'anno è stato per tutti di lezione. Siamo partiti in grande anticipo in virtù di previsioni meteorologiche non positive. Poi si è inserito un mese di giugno assolutamente anomalo che per fortuna ha risolto, almeno parzialmente, le nostre criticità. Ciò non toglie però che sia necessario fare una riflessione a margine di questo discorso.

Questa criticità è aggravata dal fatto che non solo in termini assoluti l'afflusso meteorologico è ridotto, ma che piove in periodi dell'anno diversi rispetto alle necessità irrigue e di ricarica dei bacini lacustri. È solo in parte vero che piove meno. In realtà, si registra un andamento altalenante anno per anno, con piogge che cadono in certi momenti dell'anno. In una situazione del genere diventa difficile, in carenza di specifiche infrastrutture, riuscire a regolare il deflusso correttamente. Questa situazione sul lago di Garda risulta purtroppo amplificata dal fatto che a monte non esistono opere di regolazione per quanto riguarda la ricarica del lago.

Le infrastrutture oggi presenti, ricevute in eredità dal Governo, non sono da considerare opere finalizzate alla regolazione del deflusso, ma solo ad assicurare condizioni di sicurezza ad un territorio non nelle immediate vicinanze del lago: Mantova e il mantovano. Pertanto non è detto che tali opere siano adeguate ad assicurare una corretta regolazione del lago in termini di quantità di risorsa irrigua e mantenimento del livello del lago. L'unica opera che potrebbe solo in parte incrementare la capacità di ricarica del lago è rappresentata dalla galleria Mori-Torbole che permette di svasare sul lago condizioni di piena derivanti dall'Adige. Anche questa opera non aveva assolutamente finalità regolatorie, quanto piuttosto di intervenire in occasione di episodi di piena del lago, ma è l'unica possibilità di ricarica aggiuntiva rispetto agli afflussi naturali o meteorici.

Infine, è evidente che nell'evoluzione della condizione di abitabilità dei laghi, soprattutto italiani, le comunità che vivono delle possibilità turistiche ed economiche che offre il lago ambirebbero ad una situazione quanto più stabile, con escursioni minime e con il massimo di garanzie rispetto alla possibilità di mantenere un livello costante nel corso dell'anno. È un'ambizione assolutamente ragionevole.

È altresì vero che tutti i laghi, ivi compreso quello di Garda, alimentano un'economia agricola molto fiorente che investe tutta la pianura padana e rappresentano la fonte più importante di alimentazione del fiume Po. Pertanto, il deflusso da lago è anche uno dei fattori più importanti per combattere il cuneo salino derivante dall'avanzata del mare alla foce del Po.

Qualsiasi politica di regolazione dovrà tener presente contrapposti interessi. Non è facilmente attuabile una politica di riconversione agricola nel volgere di alcuni mesi. Personalmente ritengo derivante dai fatti l'esigenza di un cambiamento culturale: l'acqua disponibile è sempre meno e fa sorridere l'idea che non la si voglia dare per una precisa volontà politica. Il problema è che proprio non c'è e quindi sarebbe ben difficile an-

darsela a prendere lo stesso. Se la quantità d'acqua fosse sufficiente a garantire le esigenze di tutti certo non ci sarebbero problemi, ma così non è. Per questo, quando ho sentito che qualcuno richiamava un certo modo di ragionare, mi è sembrato per un attimo di ascoltare un'eco di incontri del passato.

PRESIDENTE. Qualcuno però dovrebbe cominciare a dire a certe associazioni che tutelano gli agricoltori che non si possono più estendere le colture del mais.

TISCAR. L'interrogativo da porsi è come ottimizzare il prelievo dell'acqua ad uso irriguo, compatibilmente con nuove tipologie di colture e in relazione alla disponibilità ridotta dell'acqua.

È proprio a partire da queste considerazioni che ha preso avvio un'iniziativa della Regione Lombardia, chiamata «patto per l'acqua», grazie alla quale ormai da quattro mesi siedono intorno a sei tavoli tematici tutti i soggetti che vivono della risorsa idrica lungo le aste fluviali lombarde, di primaria importanza all'interno del bacino padano. Lo scopo di questo progetto è di riscrivere in modo puntuale non tanto le regole formali di gestione dei bacini del lago – ovviamente anche questo, come ultima conseguenza – quanto piuttosto le regole d'uso della risorsa irrigua.

Signor Presidente, mi sia consentito di richiamare l'attenzione sul fatto che si dispone di strumenti legislativi datati: il testo unico di riferimento risale al 1933 e probabilmente andrebbe rivisto. È un compito che va certamente inquadrato nell'ambito delle reciproche responsabilità, in particolare del legislatore nazionale.

Mi limito solo a ricordare ai membri della Commissione che il prossimo anno andrà in scadenza la concessione di gestione del lago di Iseo, realtà molto corposa in termini di interessi coinvolti e strategicità. Il testo unico del 1933 governa il rilascio delle concessioni. Probabilmente una rivisitazione del testo va immaginata non solo con riferimento al principio generale che stabilisce la priorità dell'uso dell'acqua per finalità irrigue. Si potrebbero garantire diritti di cittadinanza anche ad altri usi, come nel caso di quello rivierasco, che magari neanche vengono citati. Quindi, prima che la situazione crei aspettative e determini posizioni di legittimità da parte di aventi interesse, sarebbe assolutamente opportuna e salutata con grande favore un'iniziativa legislativa.

L'iniziativa di un tavolo di concerto con le Regioni Trentino-Alto Adige e Veneto, aperto alla partecipazione di un ampio numero di soggetti e volto a riscrivere le regole d'uso del Garda, non solo rientra in un'iniziativa già avviata dalla Regione Lombardia, ma quest'ultima la vede con assoluto favore. Lo stesso commissariamento straordinario è stato un'opportunità da non perdere per costruire le condizioni per un tavolo istituzionale stabile. La forma potrebbe essere quella di un accordo di programma tra le tre Regioni e il Ministero o anche con altre forme che la Commissione potrebbe individuare. Sicuramente la necessità è evidente e ad essa non ci sottraiamo. Peraltro, la collaborazione non estemporanea, ma che

ormai risale a diversi anni addietro, tra le tre Agenzie segnala proprio la necessità di dover condividere innanzitutto i dati sullo stato di fatto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che, al fine di dare specifico rilievo alle problematiche relative al lago di Garda e di giungere rapidamente alla definizione di un atto di indirizzo che esprima l'orientamento in materia della Commissione, si potrebbe ipotizzare di chiedere l'assegnazione di un apposito affare, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento.

Ringrazio il dottor Tiscar e i rappresentanti dell'ARPA Lombardia per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

